

L'ottimo, sgradevole femminaio di disperate di Vanni Santoni, toscano

Il titolo, "Personaggi precari", puzza di documentario romano finanziato dalla Cgil, magari con immagini del Teatro Valle occupato, e invece no, trattasi di libro e di libro antisociale in cui non si parla né di teatri né di Roma (è ambientato a Firenze e dintorni). Vanni Santoni non è un sociologo bensì il più ganzo degli ultimi scrittori toscani e firma per la casa editrice **Voland** una galleria composta da miniritratti di giovani d'oggi mirabilmente ripugnanti. Specie le giovani mi attirano, squallide e seducenti. Raia: "A occhio, si nutre solo di uva spina, melograne, Pan di stelle e amantite muscarie". Carolina: "Dita innocenti del tipo mi hanno allevato le suore ma ora, ora vado ai festival ai rainbow anche se gli acidi mai e i funghi solo due volte, che risate i funghetti!". Jane: "Ha posto una notevole trincea di trecce, anellini, accessori e tatuaggi tra sé stessa e la consapevolezza della propria assoluta banalità". L'onomastica è straniante, a volte citazionistica, perché Santoni non è un bozzettista toscano, non è il nuovo Renato Fucini (peccato), è piuttosto un avanguardista che forse ha letto addirittura Queneau. Eppure toscano lo è tanto, e non solo per i Faleri e le Frediane che ogni tanto spuntano, o per via di espressioni vernacolari che si mescolano con naturalezza al gergo giovanilista, anche per atmosfere di horror contadino fra Pietro Pacciani e Federigo Tozzi come nelle grandi righe dedicate a Elisabetta: "In certi arcigni paeselli di confine, in certi consessi umani miserevoli sebbene incastonati al bordo di terre prospere quali il Chianti o la Valdambra, può anche capitare che una ragazzucola scarna e basusa, forte solo d'un paio d'occhi azzurro sciapo

e di due tette già un po' flosce, possa far impazzire due grulli fino a far saltare fuori una roncola quando meno te l'aspetti". Una bella misoginia scorre nelle pagine di "Personaggi precari" ma se le donne tendono allo scadente gli uomini aspirano allo spregevole. Segnalo un paio di orribili e fantastici compagni di merende, Andrea ("E il gattino morto? - Va nell'umido") e Claudio ("Certo non l'amo. Neanche la desidero. Mi fa caà, a dirla tutta. Basterà tuttavia un po' di vino, e non guardar troppo le forme più frolle, e il mio lo farò"). Più un Theodore che a giudicare dal nome potrebbe essere l'erede di una famiglia di anglobeceri debosciati ma per il resto è pura destra divina e mi ricorda il pensiero di Jung e di Vittorio Mathieu su questioni capitali per lo status dell'uomo quali porto d'armi e legittima difesa, magistralmente sintetizzato: "Per carità, lo so benissimo che in America bla bla. Ma ti dirò una cosa: nessuna persona dotata di fucile semiautomatico è mai stata spedita a Treblinka".

Tornerei alle donne, alcune fissate in frasi da lapide come se Vanni Santoni fosse Edgar Lee Masters. Gessica: "Una vita a combattere le J". Francesca: "Alle elementari non c'era nessuno bravo come lei". Altre colte nel momento esatto del fallimento e sono quelle che più suscitano compassione, se non tenerezza. Marianna "ovvero come passare la gioventù a scartare con sdegno i ribeuti del paese, per poi prendersi un ribeuto d'importazione" (dove ribeuto starà per ribevuto, maschio scemo da bar). Poi c'è la fidanzata di Piero "allestita a Betty Page che da lontano dimostra vent'anni, e da vicino dodicimila". Questo maledetto toscano riesce a farmi entrare

un poco in empatia perfino con la lesbica Greta, che "vorrebbe TROPPO approcciare la tipa che lavora al banco della biblioteca, ma se il taglio di capelli del tipo autoinflitto e il portafoglio nella tasca dietro le avevano dato tutta la sicurezza di cui aveva bisogno, oggi le unghie smaltate e l'improvvisa comparsa di un push-up a olio, nero, l'hanno di nuovo gettata nel limbo del dubbio". Io non sapevo nemmeno che esistessero i push-up a olio (a olio? Come le pompe delle macchine?) e devo l'inquietante scoperta a una lesbica letteraria e a uno scrittore campione di osservazione.

In questo femminaio di disperate, di inadeguate, di goffe, qualcuna che sembra in grado di cavarsela si trova pure, ma sempre nel segno della bruttezza morale. "A dispetto del nome, capriccio di suo padre, Sofia è una di quelle francesi solide, tutta cosce e vestiti tenui, che portano i capelli corti per comodità e scopano come fosse un farle faccende". Peggio ancora Ofelia che "vorrebbe proprio farsi un giro, un giro col suo zaino e il suo taccuino, leggere vecchi romanzi sul treno e vedere qualcosa di strano in una città poco nota, e finir chiamata da qualcuno di casuale ma non meno che straordinario, il quale poi, pur dandosi ben da fare per mantenere un distante legame di poetica affezione, non scassi più di tanto le palle". La cattiveria delle donne di Santoni è omnidirezionale, mica diretta solo verso gli uomini. Ne hanno tanta per loro stesse, per farsi male da sole, e poi naturalmente per le altre: "Siamo andati a vedere il bimbo della Laurina! - Dai! E' nato, allora! Com'è? - Sembra un aborto di gufo".

Camillo Langone

